

Autorità, signore e signori, amici dirigenti della cooperazione,

1. rivolgo il saluto più cordiale a tutti voi che partecipate alla XXXIII Assise di Confcooperative.

E' straordinario l'apporto che le cooperative hanno dato in questo decennio, specie nelle fasi di maggiore stagnazione.

La parte di PIL rappresentata dalle cooperative è passato dal 2,5 al 7,3%.

Il numero delle cooperative annualmente costituite in Italia è risalito nel 2006 sopra le 7.100.

Le cooperative attive sono poco più di 70.000 ma i cooperatori sono milioni (Confcooperative ne conta quasi tre).

Perciò il profilo economico e imprenditoriale delle cooperative è solo la punta di un iceberg. La parte maggiore e meno nota è il grande insediamento sociale. I detrattori della cooperazione sbagliano anche per ignoranza di questa realtà.

L'occupazione ha superato il milione di addetti di cui 465.000 nelle cooperative che rappresentiamo.

All'incremento dell'occupazione si accompagna la crescita della dimensione media delle cooperative.

Nel 2006 l'insieme delle grandi imprese (1,7%) e delle medie imprese (9,7%) ha superato il 10% della nostra base sociale.

Grandi e medie cooperative sono più stabili e longeve, continuano a crescere nei ricavi e nell'occupazione. Le medie imprese sono attualmente le più dinamiche.

All'opposto, fra le microimprese (58,4%), soci, occupati, ricavi non crescono. La fragilità patrimoniale si conferma. Talora purtroppo si accentua.

L'attecchimento delle nuove imprese è difficile. Le cooperative costituite dal 2000 in poi, e rimaste micro, hanno una probabilità di rischio di insolvenza doppia.

In dieci anni, complessivamente, i soci delle nostre cooperative sono aumentati del 4,3%; gli occupati del 90,3%; il fatturato del 91,5%; il patrimonio netto del 118,3%; il capitale sociale del 145,2%.

2. La sottocapitalizzazione, si sa, è la debolezza congenita delle società cooperative.

In particolare, nel decennio, il capitale sociale è cresciuto del 232,1% nelle grandi cooperative e del 46,5% nelle micro.

Questi tassi di crescita impressionano, ma non sono risolutivi, perché i punti di partenza sono lontani (in altre parole si muove da una forte sottocapitalizzazione).

I cooperatori si confermano appartenenti a gruppi sociali con limitate capacità di sostenere le loro imprese.

C'è una vastissima platea di imprese fragili. E c'è un grande numero di cooperatrici e di cooperatori, che affidano il loro lavoro e il loro reddito a imprese, nelle quali di potente c'è solo la necessità, la speranza, la solidarietà, la buona volontà.

Ci rifiutiamo di giudicare questa realtà come una marginalità destinata a rimanere tale o peggio condannata a soccombere.

Vogliamo curarla come una potenzialità umana e sociale.

Si rafforza il dovere, per i dirigenti cooperativi, di promuovere una partecipazione maggiore al capitale, anche con sacrificio, da parte dei cooperatori.

Si rafforza il nostro dovere di accompagnare percorsi di ristrutturazione e consolidamento delle imprese.

3. Dunque non mancano, nel mondo cooperativo, difficoltà e ritardi.

Conciliare velocità decisionale e larghi processi di partecipazione effettiva dei cooperatori è una sfida esaltante, ma faticosa e onerosa.

La crescita dimensionale, i processi di concentrazione e integrazione sono vischiosi e lenti.

Non sono supportati da provvidenze ed incentivi.

E neppure ci sono risorse sufficienti da impiegare per l'attività di formazione di centinaia di migliaia di soci e amministratori.

Sì, perché noi non ci illudiamo che la salvezza per le cooperative venga dagli amministratori non soci o dagli amministratori c.d. indipendenti: soluzioni alla moda forse solo perché ricalcate da quelle delle società lucrative.

Il vero talento della cooperazione è nella capacità di condurre un operaio o un coltivatore o un artigiano a diventare capitano d'industria, banchiere, capoimpresa.

La strada maestra della governance cooperativa rimane quella della partecipazione personale dei soci cooperatori.

Che i cooperatori siano capaci di deliberare in Assemblea, anche su grandi questioni, in modo informato e consapevole, è

un traguardo importante e difficile, ma è un traguardo intermedio.

I cooperatori sono chiamati a saper scegliere gli amministratori.

I cooperatori devono essere pronti ad essere scelti come amministratori.

E' questo che fa della cooperazione un grande motore di promozione sociale e un costruttore di democrazia economica.

4. Abbiamo sottolineato, di anno in anno, il contributo importante, e quasi sorprendente, della cooperazione all'occupazione.

L'occupazione cooperativa è cresciuta di oltre il 20% (20,87%) dal 2001 al 2006 (dati della gestione lavoratori dipendenti dell'INPS, al netto dunque di collaborazioni, prestazioni d'opera, etc.)

Da due anni la crescita rallenta.

E' la prova che l'impatto delle riforme civilistiche e fiscali varate nella scorsa legislatura viene assorbito, dalle cooperative, con fatica.

Regole più severe e oneri fiscali maggiori hanno già sortito i loro effetti.

Invece le opportunità di innovazione manifesteranno i loro eventuali effetti in tempi medio lunghi.

Non ripudiamo il giudizio dato a suo tempo.

Le riforme civilistiche e le normative fiscali nel loro complesso, riflettono un equilibrio realisticamente accettabile. Gli oneri, fiscali ma non solo, sono stati appesantiti ai limiti della sostenibilità.

Alle cooperative rimane tuttavia possibile vivere, ed anche svilupparsi, se procederanno con coraggio e vigore nella modernizzazione competitiva.

Si conferma, però, che, nel complesso della cooperazione italiana, non c'è grasso superfluo.

L'imposizione di ulteriori diete ne ridurrebbe la vitalità. Forse la comprometterebbe irreparabilmente. Sarebbe una operazione antisviluppo.

Al contrario noi denunciemo le tante discriminazioni a carico delle cooperative. La tradizione di fabbricare gli incentivi a misura delle società lucrative, esclude o penalizza le cooperative nell'avvalersene e distorce la concorrenza.

Le cooperative italiane sono ancora impari alla sfida del mercato interno europeo.

E' emblematico, ed è clamoroso, ed è solo uno dei tanti esempi, che tra le 25 più grandi cooperative agricole nell'Unione europea, non ce ne sia nessuna italiana.

Affinché cresca l'Italia, il nostro compito è far crescere le cooperative.

5. Nella scorsa legislatura, per dare stabilità all'ordinamento, abbiamo pagato un prezzo salato con una disciplina civilistica più severa e con un regime fiscale notevolmente più oneroso.

La stabilità per un'impresa è fattore di investimento, di occupazione, di sviluppo.

Non ci aspettavamo una nuova, forte ripresa di minacce alla stabilità dopo così breve tempo.

Le minacce vengono dalla politica italiana quando ricade nella sindrome autolesionistica, distruttiva e provinciale, che talvolta l'affligge.

Le minacce provengono anche da concorrenti delle cooperative, che cercano di sfruttare la ventata mercatista e

omologatrice della Commissione europea, supportata da una tecnocrazia particolarmente sensibile alle grandi lobbies industriali e finanziarie del continente.

Il contenzioso aperto a Bruxelles è la questione decisiva per il futuro dell'ordinamento cooperativo italiano, e quindi della cooperazione come si è storicamente realizzata.

Mi riferisco ovviamente all'esposto di Federdistribuzione contro le Coop (di consumo).

Se il contenzioso non avesse un esito positivo, almeno in larga parte, dovremo tenerci solo la parte negativa dell'ordinamento?

Cioè vincoli ed oneri senza contrappesi?

D'altra parte senza una disciplina specifica, fatta anche di vincoli, la cooperazione non può esistere, oppure diviene una cooperazione annacquata.

Il Governo italiano si è impegnato con trasparenza, nella difesa dell'ordinamento cooperativo, che – lo ricordo – è quello riformato nella scorsa legislatura.

L'ordinamento precedente, più generoso, non era mai stato contestato dall'Unione.

Non dubitiamo, nel complesso, della volontà politica del nostro Governo.

Non vorremmo che finisse come con gli studenti che s'impegnano, ma i risultati non vengono.

Ci attendiamo uno scatto di orgoglio, una iniziativa risolutrice all'altezza del ruolo che la cooperazione svolge in Italia.

Il pericolo è che sotto un Governo di centro-sinistra possa capitare un trauma così grave da riportarci al 1927, quando il fascismo impose regole capestro, volte a liquidare la gran parte delle cooperative italiane.

Ritengo che di questo pericolo vi sia piena consapevolezza.

6. La scelta dell'autonomia ci impone di giudicare con franchezza i comportamenti dei partiti, quando coinvolgono la cooperazione. Da mesi, ossessivamente, è ripartito l'attacco contro le c.d. coop rosse, da parte di alcune forze politiche del centro destra. E' doveroso specificare, perché nello schieramento che governò durante la scorsa legislatura, ci sono anche partiti e uomini, che conoscono e rispettano la cooperazione autentica.

L'UDC, più volte, in passaggi delicati, ha impedito, con responsabilità politica, che la cooperazione venisse danneggiata da iniziative strumentali.

Oggi confidiamo che questo ruolo – attento all'affermazione della democrazia economica – sia assolto in primo luogo dalle forze riformatrici – Margherita e DS – dell'attuale maggioranza.

Nel muscolare bipolarismo italiano – dove si adoperano le parole come le clave nei tempi primitivi – si è giunti, da parte del presidente di Forza Italia, a definire le coop rosse una metastasi.

E' un'anatema che ci indigna perché tocca cooperative costruite con sacrifici e abnegazione, e che producono occupazione, ricchezza e benessere.

Lo diciamo consapevoli che le nostre associate spesso si trovano a concorrere sul mercato con le c.d. coop rosse e – in alcune piazze del Paese – ne avvertono un privilegio di rapporti con i Governi locali.

E le cooperative italiane non replicano sostenendo che Mediaset sia una metastasi: replicano, saggiamente, che è una risorsa del nostro Paese da valorizzare, anche se, quanto a

contiguità con la politica e con un partito, non possa certo impartire lezioni magistrali.

Ma ora basta con le coop rosse e le coop bianche.

Prima cesserà questa divisione per colori e prima avremo una cooperazione matura in un Paese maturo.

La maturità si raggiunge con la crescita di un progetto e il progetto è quello dell'unità di tutto il mondo cooperativo italiano (delle 4 centrali).

Per questo progetto ognuno deve fare la sua parte.

E allora domandiamo: perché la cooperazione deve essere inchiodata sulla linea di fuoco di uno scontro politico, come uno scudo umano? Se non è vero, perché l'argomento non si spunta? Perché non si lavora per far cessare questo tormentone, che mantiene la sua suggestione, e con esso gli effetti negativi su tutto il movimento cooperativo italiano?

In una società evoluta, le organizzazioni imprenditoriali devono essere senza colorazione politica distintiva, senza nostalgie collaterali, senza organicità di referenza partitica e che non scelgano una volta per tutte.

7. Dobbiamo, poi, concentrarci su concezioni e prassi più fedeli ai principi cooperativi.

Confcooperative non ha mai assecondato coloro che volevano separare i destini delle cooperative italiane.

Non accettiamo una cooperazione divisa per dimensioni e per settori.

Riteniamo che non possa esserci un solo modello, una sola via nazionale alla crescita cooperativa.

Ma essenziale è la collocazione del socio al centro delle finalità dell'impresa cooperativa.

Ciò che desta preoccupazione è quando il modello evolve verso la costruzione di cavalli di Troia, che, sull'onda dell'omologazione alle società lucrative, corrodono l'essenza e la credibilità della realtà cooperativa.

Il cuore dei problemi è la mutualità.

Il punto di forza è nel dimostrare che la cooperativa – grande o piccola che sia – anche quando è vincente, fa qualcosa di diverso rispetto una società lucrative, cioè svolge un'attività mutualistica profonda e partecipata.

Attestare l'immagine delle cooperative su ciò che fanno altri è sbagliato.

Magnificare le esternalità positive, vantare una proprietà diffusa ma assente, dotarsi di ponderosi codici etici e di autoregolamentazione, fare marketing utilizzando l'inflazionato concetto di responsabilità sociale: fare questo allentando, al tempo stesso, il rapporto con il socio, che diventa un numero, una tessera magnetica, un assente, è scivolare verso un tipo di cooperativa spuria, in cui la mutualità è impalpabile ed evanescente, allo stato gassoso.

La proliferazione dei c.d. gruppi societari cooperativi ci preoccupa se l'attività caratteristica delle cooperative, cioè il contenuto della sua mutualità, viene esternalizzato in società lucrative controllate.

Abbiamo apprezzato l'apertura di un dibattito su questi temi al recente congresso di Legacoop.

Dunque ci sono i colori e i monocolori politici (antichi o recenti) da sbiadire ma c'è, in tutto il movimento cooperativo, in tutte le quattro centrali cooperative italiane, il colore della cooperazione autentica da issare sul pennone più alto.

8. Il fatto che la cooperazione sia così spesso vittima di rappresentazioni distorcenti, lesive della sua reputazione, certamente deformanti per la sua immagine, da parte di forze politiche e di interessi antagonisti, ci obbliga a lanciare un'operazione verità.

Alla società italiana bisogna rimettere in chiaro che cosa sono le cooperative, che cosa fanno le cooperative.

Non abbiamo l'arroganza di presentare le cooperative come un mondo perfetto.

Il mondo cooperativo subisce inquinamenti di sedicenti cooperative. E' la vittima, non il colpevole.

La responsabilità è di società di capitali che allestiscono cooperative strumentali, per esternalizzazioni di comodo.

La responsabilità è della mano pubblica, che non ha ancora risolto il problema della vigilanza sulle cooperative non aderenti.

Sollecitiamo l'azione di contrasto al malcostume perdurante di gare al massimo ribasso, che colludono con fenomeni di illegalità e di sfruttamento, e di dumping contrattuale, generato

da sigle di incerta rappresentatività, che si prestano a contratti di comodo.

9. Autorità, amici operatori,

per il secondo anno, nel 2007, si annuncia una crescita del PIL, che dà sollievo rispetto ai difficili anni della stagnazione.

Con una crescita intorno al 2% l'Italia accorcia la distanza dal ritmo di crescita dell'Europa. Ma la differenza perdura.

Non sappiamo se si tratta di un fenomeno durevole. Non ha certo le dimensioni sufficienti per recuperare il terreno perduto negli anni scorsi.

I consumi interni rimangono astenici.

I problemi strutturali della competitività italiana sono ancora da risolvere. Tuttavia incoraggia il fatto che una parte del sistema imprenditoriale va completando l'adattamento al nuovo contesto concorrenziale.

Incoraggia la crescita di domanda dei finanziamenti per beni strumentali.

Il Paese stenta e tarda nella costruzione di imprese, che siano grandi e veri competitori globali. Anzi, come è stato osservato, a volte si scompone quello che c'è.

Il recupero di competitività viene ancora da settori tradizionali e non da un avanzamento nei settori più evoluti.

Circola troppo un liberismo manieristico e presuntivo, fatto di luoghi comuni. C'è chi vuole Governi a braccia conserte, perché accadano da sole cose, che, con evidenza, continuano a non accadere.

O forse si vuole che gli italiani ridotti solo a consumatori (noi invece pensiamo che gli italiani siano prima di tutto lavoratori o imprenditori, cittadini, componenti di famiglie e di associazioni, attori sociali, culturali e politici e poi anche consumatori), siano il pascolo di monopoli e oligopoli.

10. Il Governo ha presentato la settimana scorsa alle parti sociali un documento condivisibile, nel metodo e nel merito.

Affrontare i temi della produttività e competitività, della modernizzazione della Pubblica amministrazione, del sistema di tutele, mercato del lavoro e previdenza, è un'occasione alta e

da non perdere, per produrre crescita, efficienza dello Stato e giustizia sociale.

E' una sfida che va raccolta da tutti, senza pregiudiziali.

Uno spirito di maggiore responsabilità è necessario.

Meraviglia, ad esempio, l'enfasi posta da molti sull'extra-gettito.

In una famiglia indebitata, quando c'è un piccolo gruzzolo, non ci si deve accapigliare subito su come spenderlo.

Per prima cosa bisogna chiedersi se i ritmi di rientro del debito poggiano su basi sicure.

Per seconda, occorre verificare se le spese già decise sono interamente ed effettivamente coperte da risorse certe.

Per terzo, e per motivi diversi, le aspettative delle persone e delle famiglie da un lato e delle imprese dall'altro siano parimenti legittime.

Per le famiglie, incoraggiamo l'orientamento a sostenerle secondo una visione politica complessiva, con le iniziative in cantiere.

Per le imprese bisognerebbe dare priorità al rafforzamento degli incentivi per una crescita dimensionale congrua.

Un meccanismo tipico delle cooperative, e che talora sembra molto invidiato, potrebbe essere esteso a tutte le imprese (magari procedendo gradualmente a partire dalle piccole e medie).

Mi riferisco alla intassabilità degli utili reinvestiti estesa anche alle società lucrative, purché accantonati in riserve indivisibili e indisponibili per gli azionisti, sia durante la vita della società, sia nel caso di sua cessazione (e in questo caso devoluti a fini di pubblica utilità).

11. E', questa che viviamo, la stagione del richiamo all'innovazione e alla ricerca, alla qualità e all'eccellenza.

Con umiltà, mi sento di dover dire che questo richiamo deve valere per tutti, per le imprese e per le associazioni imprenditoriali, per i lavoratori e per i sindacati, per i partiti e per le istituzioni.

Dunque anche la Politica deve cercare l'eccellenza se vuole dare un contributo alla competitività del sistema Paese.

Cosa può significare qualità ed eccellenza per la Politica?

Omogeneità e coesione della maggioranza.

Cosa può significare efficienza e competitività per la Politica?

Riduzione della spesa pubblica e dei costi della politica e delle istituzioni, snellimento della burocrazia, incremento delle infrastrutture.

Cosa può significare ricerca e innovazione per la Politica?

Fare le riforme che servono all'ammodernamento del Paese.

Per affrontare con successo i problemi strutturali occorre stabilità dell'azione di Governo.

Siamo costretti a riprendere l'invocazione di stabilità che abbiamo formulato ripetutamente nella scorsa legislatura.

Per stabilità non intendiamo la semplice durata nel tempo.

Nello scarto tra il programma di Governo dell'Unione e i dodici punti che hanno accompagnato la conferma del Governo (un mese fa), riconosco la consapevolezza che per poter fare molto bisogna concentrarsi su poco.

Non illudiamoci ancora che si possa affidare ad una legge elettorale il compito taumaturgico di definire e rendere maturo il sistema politico. Il sistema elettorale facilita le prospettive auspiccate, non le determina da solo.

Al metodo del referendum abrogativo – cioè l'arte del togliere – per migliorare il sistema elettorale si è già fatto ricorso abbondantemente.

E' largamente accertato che non è un metodo risolutivo.

Non tutti i nodi di Gordio si possono tagliare con un colpo di spada.

Se abbiamo scelto il bipolarismo, senza rinunciare al multipartitismo, ed anzi esaltandolo, non è stato né un caso, né un capriccio.

Nella transizione alla seconda Repubblica le identità politiche, anche dopo frantumazioni, si sono a volte rinvigorite. Invece di esaurirsi, si sono moltiplicate.

E' auspicabile l'armonizzazione dei troppi sistemi elettorali, l'election day, l'adeguamento delle condizioni di utilizzo dello strumento referendario. Personalmente insisto sul fatto che una proporzionale con sbarramento e con il ritorno alla preferenza sia la strada migliore per rispettare le identità, ma orientarle verso alleanze stabili, serie e bipolari.

Esortiamo maggioranza e opposizione a trovare l'accordo sulle materie c.d. bipartisan (riforme istituzionali, politica estera, grandi scelte competitive).

Una successione di incompiute infatti non serve, disperde risorse, produce scetticismo verso la politica.

12. Sottolineo, nell'agenda del Paese, alcune azioni politiche di più grande ambizione, di maggiore portata storica, di lungo respiro.
 - Un Paese, che ha solo l'uno per cento della popolazione mondiale, che non ha grandi estensioni di territorio, che non ha grandi riserve di risorse naturali, ha una sola strada maestra. E' quella di primeggiare nell'eccellenza della scuola, dell'università, della ricerca.

Bisogna proseguire sulla strada dell'autonomia scolastica, aprire a logiche di merito, dare spazio all'emulazione, ristabilire regole essenziali (se ne colgono i primi segnali) senza le quali la scuola diventa un luogo diseducativo, valorizzare e incoraggiare la responsabilità educativa della famiglia.

- Dalle fonti rinnovabili al risparmio energetico apprezziamo nell'azione del Governo maggiore convinzione e fattività.

Le cooperative, che in diversi campi hanno esperienze di prim'ordine, individuano nell'energia un nuovo terreno per la loro missione.

Un grande Paese non può vivere con il cappio di una così pesante dipendenza energetica. Occorrono scelte coraggiose anche verso traguardi lontani. Bisogna riaprire il tema del nucleare.

Prima del previsto, sono arrivati i grandi nodi del futuro dell'umanità (ambiente, materie prime, sovrappopolazione, iperconsumi mondiali), che reclamano dalla politica risposte chiare e, nell'immediato, anche impopolari, eppure necessarie per i nostri figli.

- La sfida comprende anche la macchinosità, onerosità, e lentezza delle procedure burocratiche per le imprese (una specie di gioco dell'oca di Stato, al quale tutti, prima o poi, siamo obbligati a partecipare).

Ma la burocrazia italiana, a quanto pare, è una vera e propria Idra dalle cento teste. Non si finisce mai di tagliarle, e quelle tagliate ricrescono.

Occorre un'azione più profonda, che non deve arrestarsi alle dotazioni informatiche e agli sportelli unici.

- E' una questione di civiltà, innanzitutto, anche ridurre l'evasione fiscale e contributiva, a livelli almeno equivalenti a quelli che si riscontrano nei paesi più prossimi.

Apprezziamo dunque la risolutezza manifestata dal Governo nella lotta all'evasione fiscale.

Incoraggiamo il Governo a procedere con determinazione inesorabile, evitando ogni ammiccamento agli evasori, ogni incertezza o esitazione, che fornisca pretesto ad aspettative sbagliate dei contribuenti. E' la strada maestra per avanzare nella legalità, per progredire nell'equità fiscale, per dare spazio a iniziative di sviluppo, per creare un mercato più regolare.

Bisogna riprendere con concretezza, con visibilità di effetti, la riduzione del debito pubblico.

L'indebitamento, se ci si distrae, sale, tanto più in questi tempi nei quali la BCE procede in una stretta eccessiva: in sedici mesi siamo passati dal 2% al 3,75% del tasso di sconto nel silenzio generale.

- Sotto il nome di liberalizzazione va in realtà l'inizio dell'opera di modernizzazione del Paese.

E' un'opera di modernizzazione, nella quale abbiamo trovato elementi dimostrativi che non guastano, ma che deve mordere in profondità ed estendersi progressivamente.

Non deve fermarsi davanti ad ogni paura. Deve distinguere tra chi si barrica nell'immobilismo, e chi vuole offrire proposte che meritano di essere vagliate.

E il Governo cerchi di incidere anche sulle cose che pesano davvero sulla spesa delle famiglie e delle imprese.

Penso ad esempio al sostanzioso aumento delle tariffe locali, che sono l'unico amaro risultato del passaggio dalle ex municipalizzate in SpA.

Su questo tema, annoto che in Parlamento c'è chi invoca la liberalizzazione delle cooperative, un abracadabra del quale vorremo conoscere gli ipotetici contenuti.

Certo anche noi vogliamo essere liberati dalle prevenzioni anticooperative, dall'ignoranza sulle condizioni delle cooperative.

- Di questa modernizzazione deve fare parte la revisione dell'ordinamento, nelle quali le imprese minori sono destinatarie di un favor, ma non in quanto imprese troppo piccole che vogliono crescere, ma in quanto siano e rimangano sotto certe soglie dimensionali.

Dunque l'Italia ha capito e deciso che bisogna aiutare le imprese a crescere. Però si tiene un ordinamento che continua a comprendere disincentivi a crescere.

E' un ritardo autolesionistico per il Paese, ingannevole per le imprese.

- Dall'osservatorio cooperativo, come ho già detto, le imprese quanto più sono piccole tanto più stentano a crescere.

Aggiungo che nelle piccole cooperative è più alta la percentuale degli addetti con contratti di collaborazione o a prestazione professionale, che invece nelle grandi cooperative è meno che fisiologica.

All'impresa patrimonialmente fragile e organizzativamente precaria, non si può chiedere di incrementare l'occupazione stabile e di qualità.

Abbiamo condiviso i provvedimenti contro il lavoro sommerso e l'allargamento del documento unico di regolarità contributiva.

Nessuno può dare quello che non ha. Le politiche per la buona occupazione non possono essere separate dalle politiche per le imprese e per dare regole giuste al mercato.

Occorre ridurre le distorsioni che derivano dagli scandalosi ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione e da fenomeni di dumping contrattuale.

13. Autorità, amici operatori,

le istituzioni sono come le case: si può mettere l'accento sulla bellezza monumentale degli edifici, sulla armonia delle soluzioni architettoniche, oppure si può mettere l'accento sulla funzionalità e la comodità degli appartamenti.

L'ideale, naturalmente, è avere l'uno e l'altro.

In Italia ormai da troppi anni si progettano riforme (e talora si fanno riforme) enfatizzando il disegno ingegneristico, le visioni ideologiche e avendo meno attenzione al loro effettivo funzionamento.

Le riforme istituzionali vanno fatte a lunghi intervalli. Non si può vivere perennemente fra i lavori in corso.

Le riforme devono puntare ad istituzioni efficienti con costi essenziali, orientate alle società. Devono evitare architetture ridondanti, dispersive, imbarocchite.

Valutiamo positivamente iniziative, come le riforme dei servizi pubblici locali, che non hanno rango costituzionale, ma puntano al buon funzionamento delle istituzioni, cioè a dare risposte più moderne a cittadini ed imprese.

Rinnoviamo la raccomandazione affinché le regole di questo nuovo mercato superino i potenziali conflitti di interesse, evitino meccanismi e prassi che creano situazioni di partenza molto diverse e determinino un assetto realmente concorrenziale.

A una logica di razionalizzazione e di semplificazione ci attendiamo che risponda anche la futura legislazione sugli enti locali.

Alla sussidiarietà orizzontale, proclamata, ma ignorata nella pratica, o peggio, fraintesa e perversa, è necessaria maggiore coerenza.

Il federalismo fiscale non è un elemento accessorio e differibile. E' il banco di prova su cui si conferma o cade tutto il percorso federalista fin qui compiuto.

14. Far funzionare meglio l'Unione europea è la più grande, forse la più urgente delle riforme.

Confcooperative porta nella sua storia e cultura una profonda adesione ai valori fondanti dei trattati di Roma.

Nei giorni del cinquantesimo compleanno, guardiamo però all'Europa di oggi con perplessità e sconcerto.

Abbiamo affidato all'Unione europea e alle sue istituzioni grandi poteri, ma non abbiamo costruito un livello adeguato di responsabilità politica.

Abbiamo lasciato indietro gli elementi democratici. Il Parlamento europeo è meno forte, rispetto alla Commissione, alla Banca centrale, alla Corte di giustizia.

Potere senza responsabilità è un pericolo.

Allargare fino a 27 stati membri, senza allestire istituzioni più forti, ha creato una situazione senza slancio.

L'Unione è un corpaccione, che reagisce in modo lento, goffo, talora inconcludente, quando è l'ora delle grandi decisioni, nella politica internazionale, nella politica commerciale, nella politica energetica.

Completare e affinare la governance dell'Unione, è urgente.

La fede dei cooperatori nell'U.E. è messa a dura prova: ritornerà fiducia se vedremo costruire davvero l'U.E. dei popoli, una U.E. che valorizza le diversità, il localismo, le culture e le tradizioni delle nostre genti.

Se sarà guidata dalla Politica.

E poi l'Italia deve influire di più sull'Unione Europa.

Non basta che ci misuriamo con l'Europa passivamente.

Cioè sulla nostra capacità di adeguarci ai parametri di Maastricht, di ridurre le procedure di inflazione, di accelerare il recepimento delle direttive, in una rincorsa perenne.

Noi dobbiamo misurarci di più sulla nostra capacità di proporre, di negoziare, di influire, di incidere come sistema Paese.

Migliorare e rafforzare la partecipazione dell'Italia all'Europa è diventata la più urgente delle riforme.

o o o

Amici operatori,

noi procediamo ancora entro l'orizzonte che abbiamo chiamato il terzo tempo della cooperazione: cioè quello di una sintesi più esigente e più equilibrata tra dimensione imprenditoriale e dimensione mutualistica e solidaristica delle cooperative.

Vorremmo costruire questo terzo tempo con le altre centrali del movimento cooperativo italiano.

Oggi i segni dei tempi illuminano meglio alcune priorità: il rapporto con l'opinione pubblica, il rafforzamento competitivo della nostra cooperazione, la salvaguardia della cooperazione in Europa.

Su queste direttrici noi eserciteremo, e nel farlo rafforzeremo, la credibilità, la coesione, lo spirito combattivo e propositivo di Confcooperative.